

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXII - N. 1

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Gennaio 1967

1967. Lettera aperta agli amici

Cari Amici,

la consuetudine, inaugurata dal presidente Chiostergi, di una lettera aperta annuale agli amici continua anzitutto come omaggio alla Sua intemerata memoria, poi perché in quest'anno, ventesimo dalla promulgazione della Costituzione Repubblicana, l'A.M.I. si riunirà per il suo Congresso Nazionale statutario ed è bene che tutti gli associati ne misurino sin d'ora l'importanza e l'impegno: il Congresso, come sapete, sarà dedicato nel nome di Vincenzo Ciangaretti alle libertà locali, cioè a un tema fondamentale della vita democratica, spina dorsale della Costituzione, ma largamente disatteso nell'attuazione legislativa, nella prassi amministrativa, nel costume civile. Non è il solo, ma è certamente uno dei principali motivi della insoddisfazione dei cittadini e in particolare di noi mazziniani nei riguardi del regime, che abbiamo voluto tenacemente come completamento della rivoluzione nazionale unitaria iniziata da Mazzini e come cancellazione della sudditanza monarchico-fascista.

L'A.M.I. nata e vissuta sinora libera non è né vuole essere una associazione di celebratori storici né di timorati conformisti: di qui il nostro polemico impegno contro le adulterazioni

clerico-marxiste della nostra storia passata e recente, dal Risorgimento alla Resistenza, dei quali rivendichiamo l'ispirazione e i fini genuinamente democratici, di qui la nostra critica senza mezzi termini alla mancata attuazione dello stato regionale repubblicano, alle disfunzioni e alla corruzione della pubblica amministrazione, alla abdicazione dello stato davanti agli interessi particolari, siano essi di classe o di chiesa.

Amici,

su questi temi e su quelli più vasti dell'unità politica europea, della solidarietà internazionale, del libero sviluppo di tutte le nazionalità confermiamo la sostanziale moderna validità del pensiero di Giuseppe Mazzini, senza idolatrie, ma con la convinzione che il nazionalismo, l'imperialismo, il razzismo, il totalitarismo dogmatico e settario stanno rialzando la testa e insidiano — contro la ragione e la storia — il libero progresso umano. La nostra può essere una voce modesta, ma nasce da un impegno morale, cui nessuno di noi vorrà venir meno indipendentemente dalle situazioni personali e dalle circostanze politiche. Si prepara dunque per tutti e per ciascuno un anno di lavoro e di coerenza ideale, per il quale formula un fraterno augurio il vostro

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Noi e la Cina: i nostri errori

L'attuale situazione cinese interessa sia in sé e per sé, sia per i riflessi che ha avuti ed ha in Italia, tra i commentatori politici. Ancora una volta si è assistito ad una sostanziale divisione delle opinioni, del tutto aprioristicamente: i *destri* non han mancato di precipitarsi in ditirambici inneggiamenti alla *crisi* del sistema comunistico (ora riscoperta allo stesso modo in cui chi si tolga una spina da un occhio riesce a vedere la spina: confusamente) ed in fantasiose previsioni di imminenti patti d'acciaio tra U.S.A. ed U.R.S.S., intesi a distruggere Cina e cinesi, fermando « l'orda gialla » sin che si è in tempo. Alcuni *sinistri*, a loro volta (pretesi *cinesi* e *guardie rosse dilettanti*) han ventilato gli stessi fantasmi di stragi continentali. Alla ragione ed alla critica, anche in questa occasione, si preferiscono posizioni emotive e sovente imbevute di ignoranza colpevole: quella determinata dalla pretesa di sapere tutto, quando anche i più esperti confessano di non sapere, o di non aver bisogno di sapere altro più di quanto si sa, per l'esso è sin troppo per poter giudicare e scegliere: quasi che dal dottrinarismo giovanile degli infiniti strateghi da bar di barriera possa scaturire alcunché di utile e fecondo di positivi risultati.

Altri commentatori, senza affrontare le questioni di fondo, si son lanciati per mesi in una inutile campagna fondata sul volgere in ridicolo le notizie sulla *rivoluzione culturale* da tempo in corso in Cina: così, anche sulle colonne di un giornale politicamente

qualificato e serio come *La Voce Repubblicana* per mesi i gravissimi problemi cinesi sono stati passati sotto gamba con spiritosaggini pungenti ma, tutto sommato, rivelative della mancanza di volontà di affrontare la realtà con il dovuto impegno; salvo poi a trovarsela pesante sulle braccia, come accadde agli inglesi, che dopo essersi sbellicati dalle risa per anni a vedere sui loro schermi la mimica tragicomica del *duce*, scoprirono improvvisamente che la farsa si avviava ad un epilogo drammatico.

È indubbiamente prematuro, allo stato delle informazioni, esprimere un giudizio ponderato. Anzi, l'unico dato su cui non si possono aver dubbi è appunto il fatto che, contrariamente a quanto si crede, il livello di informazione di cui si dispone è ancor oggi insufficiente e vi sono ampie regioni, che vivono quasi senza legami diretti ed attendibili con l'Europa.

Quanta parte di responsabilità hanno le democrazie occidentali nei confronti della rinascita di atteggiamenti xenofobi e nel progressivo isolamento della Cina dal resto del mondo? Chiarirlo è tanto più necessario, se si abbia presente che i cinesi — soprattutto i giovani — accentuano il loro acceso nazionalismo ed una sorta di autocelebrazione razzistica, anche perché, nel loro isolamento culturale e politico (condizionato dalla inesistenza di adeguati contatti diretti con gli altri Paesi, sul piano economico e delle relazioni umane) essi paion trascinati a sentirsi

ed a vivere come i portatori di un messianismo superiore: e superiore, perché purificatore.

La risposta manichea della Cina nei confronti di tutto ciò che sappia di *borghese*, di *revisionistico*, di *deviazionistico*, non deve far dimenticare il manicheismo di chi vede nella Cina l'impersonificazione del male. L'atteggiamento tenuto dai Paesi occidentali — e soprattutto dell'Italia, che non si può dire abbia scelto una posizione non manichea nei confronti della Cina comunista — è profondamente sbagliato: sia perché non teneva conto che all'interno della Repubblica Popolare Cinese v'era una serie di componenti diverse tra loro ed in reciproca contesa e che, perciò, anche da un punto di vista *atlantico* non si trattava di *ignorare* in blocco o negare in blocco, ma semmai di aiutare i fautori di una linea possibilistica e disponibile per un programma di coesistenza pacifica; e sia perché proprio dalla negazione totale nasce la reazione totale: e cioè dalla mancata individuazione ed attuazione di una politica di apertura e di distensione (che doveva cominciare con la liquidazione del regime di Formosa, che non onora nessuno, e disonora l'Occidente, nel suo complesso), ha favorito l'affermazione delle componenti intransigenti, che, quanto peggiori divengano i rapporti internazionali, tanto più si vedon dar ragione dai fatti.

Fondamentale, in tal senso, è stata la vicenda relativa all'ammissione della Cina co-

• FATTI E MORALITÀ •

333 - SOLIDARIETÀ DEMOCRISTIANA

La terribile frana, che ebbe gravissime conseguenze a causa dell'intensissima costruzione fatta in continua violazione delle leggi, ha fatto di Agrigento un triste simbolo di malcostume politico ed amministrativo, perché tutte le autorità chiusero ambo gli occhi; sempre.

Quando scoppiò lo scandalo, motivi urgenti di sicurezza, costrinsero a bloccare i cantieri causando un grave disagio a molti muratori e manovali, non agli imprenditori che hanno sempre buone scorte di quattrini.

Fu facile a questi muovere le masse e guidarle, il 20 dicembre 1966, all'incendio degli archivi che racchiudono i documenti sulle loro responsabilità. I poveri diavoli fornirono la massa; gli impresari i quadri, camion e bulldozer. (Nulla di nuovo: ricordiamo, nell'ottobre 1922, una sfilata di squadracce d'una zona agricola del Piemonte: la comandavano ufficialetti spostati e figli di papà, ma il nerbo era costituito da braccianti disoccupati o male occupati).

Il Sindaco, democristiano, di Agrigento, in polemica col Ministro dei LL.PP., ordinava l'immediata riapertura di taluni cantieri. Un quotidiano clericale di Torino dava notizia dei fatti con un titolo significativo: « Disperata manifestazione di protesta ad Agrigento da sei mesi senza lavoro per il blocco dell'edilizia ». Nel sommario aggiungeva: « La D.C. solidale con i dimostranti. Critiche al Ministro dei LL.PP. che ha fatto chiudere i cantieri ».

La Democrazia Cristiana è sempre disponibile per le solidarietà borboniche; per darle e per riceverle: un mese esatto dopo, lo stesso quotidiano dà, con intenzionale malignità, notizie della votazione con cui la Commissione Affari costituzionali della Camera riconosce la costituzionalità del progetto di legge Fortuna: « Destre e sinistre alleate sul divorzio ».

La Democrazia Cristiana ricorda quella vecchietta che — dice Poggio in una delle sue facezie — venne avvisata da una vicina di essere uscita senza la parrucca; si coperse il capo con la gonna, scoprendo il sedere. Perché i democristiani alla votazione sul divorzio ebbero un solo alleato: un deputato missino; erano assenti, e ce ne dispiace per i democristiani — perché sarebbero stati in buona compagnia — un monarchico e l'on. Almirante, segretario di redazione della famigerata Difesa della razza; ma non avrebbero vinto nemmeno in questo caso.

Forse determinerà la loro vittoria l'intervento del Pontefice; davanti al quale ci poniamo una domanda: che cosa faranno i laici?

334 - INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

È stato perpetrato, in una cittadina della provincia di Alessandria, un omicidio. Un giornale della sera ne dà notizia con titoli a carattere di scatola; nell'articolo apprendiamo che le indagini vengono esperite dal capitano dei Carabinieri Tale dei Tali, coadiuvato dal pretore, dottor Talaltro.

335 - GENEROSITÀ MAZZINIANA

L'amico Antonio Ceron venne quest'estate in gita a Torino. Ebbe un'impressione assai favorevole della città e di talune sue iniziative benefiche; volle testimoniarlo con una

oblazione e ci chiese consiglio. Gli suggerimmo la sezione dell'Associazione per l'assistenza agli spastici, recentemente costituita a Torino epperò ancora poco sostenuta, della quale è presidente il nostro amico prof. Alfredo Lucca, notissimo pediatra, e segretario l'avv. Giorgio Agosti che fu commissario politico di tutte le formazioni Gielles del Piemonte.

Abbiamo ora ricevuto dall'amico Ceron un assegno di mezzo milione che abbiamo subito consegnato alla Associazione destinataria; al ringraziamento di questa associamo il nostro, particolarmente fraterno.

VITTORIO PARMENTOLA

Per la libertà religiosa

L'Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.) ha sede in Roma, via 24 maggio 7. La sezione di Milano, via Bassini 39, presieduta dal prof. Alessandro Bausani ha inviato al Ministro della Pubblica Istruzione la seguente lettera aperta.

« Quest'associazione, che si batte per il pieno riconoscimento del diritto del cittadino alla libertà religiosa, rileva che un recente atto del ministro della P. I. ha disconosciuto questo diritto a chi abbia una posizione indipendente. Ai liberi pensatori, ai liberi spiriti religiosi dentro e fuori del cattolicesimo non viene infatti riconosciuto il diritto di chiedere l'esonero dalle lezioni di religione per le loro figlie, iscritte in una scuola magistrale e future insegnanti di scuola materna. Ciò è tanto più grave in quanto, in tutte le scuole medie e superiori, gli alunni non hanno la possibilità di scegliere liberamente se frequentare o no il corso di religione cattolica.

« Provvedendo ad estendere ai genitori delle alunne delle scuole magistrali il diritto di chiedere la dispensa dall'obbligo di frequentare lezioni di religione, il ministro ha, da un lato, colmato una lacuna, dall'altro compiuto una discriminazione arbitraria e illegittima. Ha disposto infatti con circolare n. 6295 del 12 novembre 1966 che nel diploma rilasciato ad alunne che abbiano fruito della suddetta dispensa e non abbiano quindi sostenuto l'esame relativo si deve annotare: "esonero dall'esame di religione perché di culto...".

« La circolare disattende le fonti di diritto in essa richiamate: la Costituzione della Repubblica e l'art. 23 del r.d. 28 febbraio 1930 n. 289 dice: « I genitori e chi ne fa le veci, i quali non desiderano che sia impartita ai loro figli l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche, debbono farne apposita dichiarazione scritta al capo dell'istituto all'inizio dell'anno scolastico ». L'esercizio di questo diritto non è dunque posto in relazione alcuna con l'appartenenza o meno ad un culto. Nel richiamarsi al principio della libertà delle confessioni religiose, il ministro ha illegittimamente circoscritto ai seguaci di un culto non cattolico il diritto alla libertà religiosa, che è un diritto inviolabile dell'uomo perché è espressione della libertà della coscienza individuale. E i diritti inviolabili dell'uomo sono sanciti agli artt. 2 e 3 della Costituzione.

« Questa Associazione chiede pertanto al ministro di rettificare, in nome dei diritti inviolabili dell'uomo, la circolare n. 6295 revocando l'ordine in essa contenuto di apporre sui diplomi annotazioni riguardanti la dispensa dalle lezioni di religione e l'esonero dal relativo esame ».

CONCORSO PACOT

La Compagnia di Brandé bandisce un concorso per una monografia sul nostro sempre compianto amico Giuseppe Pacotto. Il saggio che ha per tema *Pinin Pacot, poeta e scrittore piemontese*, dovrà, anche se contenuto nei limiti di un esauriente studio di rivista culturale, illustrare criticamente la sua produzione poetica e determinare l'importanza della sua opera e dei suoi studi sulla lingua e la letteratura piemontese.

Scadenza, 1° marzo 1967; premio individuale L. 200.000; eventuali altri premi L. 100.000 e L. 50.000. Informazioni: Ij Brandé - Concorso Pacot - Via Donati 27, Torino.

munista alle Nazioni Unite. Queste, nate da una situazione politica superatissima, come la bipolarizzazione del mondo in sfere di influenza U.S.A.-U.R.S.S., non sono riuscite a divenire uno strumento risolutivo per le relazioni internazionali tra potenze, anche per l'ottusità con cui i Paesi privilegiati al loro interno, han voluto recludere alcune regioni, tra cui la Cina, in una sorta di ghetto continentale, sempre più pronto a esplodere in una immensa rivolta. D'altra parte anche l'impostazione data dalle correnti democratiche (e di quegli ambienti diplomatici italiani, sensibili alle correnti più innovatrici della politica estera statunitense) all'azione per l'ammissione della Cina all'O.N.U., è stata viziata da una considerazione volgarmente conservatrice: bisogna ammettere la Cina all'O.N.U. — si è detto — perché bisogna vincolarla ad impegni internazionali sul problema del blocco nucleare e del disarmo generale controllato. Ed oggi, ancora, molti ripetono un « Ve lo dicevamo! », che, come tutte le saccenterie del senno di poi, non è neppur degno di considerazione, come non son degne di considerazione le fantasticherie pazzoidi di chi va ripetendo il suo « Ve lo dicevamo! », a proposito della necessità della guerra preventiva — possibilmente, anzi, necessariamente atomica! — per l'eliminazione della questione cinese con l'eliminazione della Cina e dei cinesi.

Bisognerebbe aver del tutto dimenticato il pensiero democratico e soprattutto Mazzini, a non ricordare che la Cina doveva essere ammessa alle Nazioni Unite, perché è una Nazione, una grande Nazione, uscita da una lunga guerra di liberazione dai nemici esterni e dal servaggio all'interno, da una aristocrazia corrotta e negatrice dell'uomo. E, proprio perché Nazione indipendente ed una, la Cina comunista aveva ed ha diritto di godere di relazioni internazionali e di riconoscimenti, che, favorendone l'inserimento e l'armonizzazione con tutti gli altri Paesi, consenta il prevalere di correnti pacifistiche e fautori della competizione politica nella coesistenza.

Se ciò non si verifica — come non si è verificato e, come, forse, non si verificherà, almeno a breve scadenza — la parola passa alla volontà di potenza ed i rapporti internazionali ridiventano ciò che l'Occidente ha voluto fossero: rapporti di forza.

Ci possono anche essere ragioni convincenti, se non vere, ad indurre a dare questa impostazione ad un delicatissimo nodo dell'odierna politica mondiale: è però legittimo il dubbio sulla piena consapevolezza della classe dirigente italiana circa le conseguenze catastrofiche (non solo per il nostro Paese e per la Cina, ma per l'intera umanità), che ne possono scaturire. E, perciò, riteniamo che tutto il problema debba essere riesaminato a fondo. È infatti disonesto ed immorale gridare allo scandalo ed accusare di intolleranza e di manicheismo colui, contro il quale si è stati intolleranti e manichei!

ALDO ALESSANDRO MOLA

Spagna e Israele

Un gruppo di discendenti di ebrei spagnoli ha costituito sotto gli auspici di *Amitiés Méditerranéennes*, di cui è presidente l'avvocato Marcel Bernfeld, il *Centre Espagnol Amis d'Israël* che ha sede 37, rue Godefroy Cavaignac, Paris XIème.

Al gruppo, che vuol essere un'espressione di solidarietà con lo Stato israeliano e con la Spagna libera e democratica attualmente in esilio, va la nostra simpatia.

Mazzini, Menghini e i canti popolari

Nel terzo volume dell'epistolario, decimo dell'Edizione nazionale degli Scritti di Mazzini, a pag. 186, si trova in una lettera alla madre, datata 8 novembre 1834, la descrizione d'un paesaggio del Cantone di Soleure; il silenzio è rotto soltanto dai campani degli armenti e da « qualche canto di mandriano... che consiste in un continuo passar dal basso all'acuto, in una serie d'ottave, che ha qualcosa di doloroso, ma pur di dolcemente doloroso; non saprei come darvi l'idea di questo canto, comune a tutti in Svizzera, e che la nostra gola non può fare: forse la Tirolese, che conoscete, ne ha qualche cosa ». L'esule provvide poi a trascriverla, dotandola dell'accompagnamento pianistico: alla pagina citata è contrapposto il facsimile.

« Canto delle mandriane bernesi, ricordo mio del 1836 fidato ora all'amica Giannetta [Nathan Rosselli] ». La tradusse ritmicamente: « Dove sei tu fioretto? / Fioretto del mio cor. / Ti cerco al pian, sul colle. / Né ti ritrovo fior. / Ahimè! Ahimè! / Non v'ha più fior per me. / Ti chiedo al sol nascente. / Ti chiedo al dì che muor. / Erro di gente in gente / Te sospirando ognor. / Ahimè ecc. ».

I principi ed i sentimenti democratici che stavano alla base del romanticismo mazziniano erano, logicamente, uno stimolo all'interesse per la poesia popolare, ed anche popolareggiante; verso la fine della vita egli segnalava a Carolina Stansfeld e Emilia Ashurst Venturi i sonetti vernacoli di Renato Fucini pubblicati dal Fanfani nella Nuova Antologia del maggio 1871.

Mario Menghini, che curò i cento volumi dell'Edizione nazionale e scrisse varie opere erudite, coltivò pure il folclore. Morì in Roma, poco dopo aver terminato la quarantennale fatica per il corpus mazziniano, il 12 febbraio 1945. Pochi giorni dopo, alla Società Etnografica Italiana, un insigne folclorista, Paolo Toschi, lo commemorava; il suo discorso sotto il titolo Mario Menghini studioso di letteratura popolare, è ora compreso nel volume Fabri del Folklore. Ritratti e ricordi edito nel 1958 dal Signorelli.

L'autore, che ringraziamo vivamente, ci concede di portarlo alla conoscenza dei nostri lettori.

Il Menghini ebbe ad intrattenersi più di una volta sopra un argomento che gli era particolarmente caro; perché in esso convergevano le sue due grandi passioni: Mazzini e i canti popolari.

Tra i manoscritti inediti di Mazzini, conservati nella Biblioteca dell'Istituto di Storia del Risorgimento a Roma si trovano due fogli, (segnatura LVII, 3 (1) e (2) nei quali Mazzini ha trascritto dei canti popolari toscani. Appena il Menghini me li indicò, subito, dietro suo suggerimento, provvidi a farne eseguire copia fotografica.

A quanto il Menghini ebbe a dirmi, i due fogli mss. autografi, che possono datarsi intorno al 1838-1840, sarebbero da mettersi in rapporto con un'iniziativa che era balenata alla mente di Mazzini, nel periodo in cui egli era esule a Londra, e della quale troviamo una sicura testimonianza nel suo epistolario.

Infatti nell'Appendice al III volume dell'Epistolario, Mazzini, esaminando in tutta la sua portata il problema della costituzione di un Fondo per il Partito nazionale, scriveva

tra l'altro: « Iniziato il Fondo, le vie d'ingrossarlo devono essere molte e diverse; le offerte individuali per i buoni; progetti di sottoscrizioni, pubblicazioni, devote segretamente allo scopo, che voi dovete fare o proporci, etc. etc. pei non buoni, che pur bisogna cercare di far contribuire. A darvi esempio d'un progetto che può suscitare mille altre idee, citerò quest'uno. Tenterei forse pubblicare per associazione una serie di numeri di *Melodie popolari italiane*, analoghe nel pensiero alle *Melodie Irlandesi* di Tommaso Moore. Una melodia popolare con parole italiane adattate alla tendenza musicale bellica, melanconica, etc. della melodia, con accompagnamento di piano, e illustrazione all'intorno, potrebbe trovar luogo sul piano di tutte le signore inglesi e francesi. E a proposito di questo progetto, io ricorrerei a voi per la notazione di qualche melodia popolare piemontese che meriti, e perché taluno fra voi, Buffa primo, componesse in metro analogo alla melodia qualche poemetto di quattro o cinque strofe, sopra argomento italiano, sia storico, sia ideale, come l'*Esule*, il *Prigioniero*, o altre ». (Domenico Buffa aiutò molto il Nigra per la sua raccolta di *Canti Popolari del Piemonte*. Vedi nella prefazione del Nigra: « Domenico Buffa mi fece dono, egualmente nel 1858, del suo manoscritto di canti popolari Piemontesi e Liguri da lui raccolti, dal 1842 al 1845, dal quale Oreste Marchi trasse tutta la parte ligure e piemontese della sua collezione, e in cui mi rimase pur qualcosa a spigolare »).

Per questa vagheggiata pubblicazione Mazzini doveva già da qualche anno, aver preso degli appunti di sulle prime raccolte di canti popolari italiani.

Lo stesso Menghini aveva già incominciato il lavoro di preparazione per la pubblicazione dei due fogli, e ne aveva fatto trarre copia in dattilografia, annotando di fianco ai singoli rispetti toscani la loro precisa provenienza. Infatti Mazzini li aveva trascritti dalle raccolte del Tommaseo, attingendo sia dal famoso articolo pubblicato nell'*Antologia* del Vieusseux (agosto 1830) sia dal I volume dei *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* (Venezia 1841).

Quanto all'appunto di Mazzini nel 2° dei fogli mss. *Saggio di canti popolari di Marittima e Campagna*. Roma, Salviucci 1830, con la nota « bisogna farlo venire », evidentemente Mazzini, trovandosi a Londra, aveva pensato di farsi mandare da qualcuno dei suoi amici italiani il noto volumetto di Pietro Ercole Visconti, che segna una data nella storia della nostra poesia popolare.

Ritengo opportuno riprodurre qui sotto la copia tratta dal Menghini con le sue annotazioni e i riscontri (che do in corsivo).

Quanto all'interesse che Mazzini aveva per il canto popolare, il Menghini mi segnalò pure che nel citato vol. III dell'Epistolario, a p. 186 c'è una bellissima lettera di Mazzini dalla Svizzera, nella quale egli accenna a una canzone popolare e ne dà anche la melodia. La sua idea, poi, di far comporre e adattare su melodie popolari, poesie create « per il popolo » ma da autori colti, ci sembrerà meno originale o estrosa, se noi la collochiamo nel clima del nostro romanticismo, tenendo presente che da noi il significato prevalente dato al termine « poesia popolare » era pro-

prio quello di poesia per il popolo. Abbiamo già avuto occasione di ricordare l'esempio del Maroncelli.

Nelle *Addizioni alle Mie prigioni* di Silvio Pellico si trova il programma preciso di questi *Carmi lievi* « con musica nazionale a fianco » è dato a pp. 155-157 ed è di grande interesse. Così, il I di questi carmi dal titolo « *La vergine carpita: narranza* » doveva cantarsi sulla melodia della *cantilena piemontese*: « Me castel — L'è bel — La tantiruri — rulena »; per il 2° che era pure una *narranza* dal titolo *il Molino*, occorre la *cantilena bolognese* « Caeri i mi sgnori — ch'a staeghn ascoltaer. », mentre per altri viene indicata qualche *cantilena* dalla *Camilla* o dalla *Griselda* o dall'*Agnese* di Paer, o anche qualche melodia composta dal Maroncelli stesso. Non ci potrebbe essere prova più lampante della confusione che si faceva riguardo al significato di « canto popolare ».

Musiche di Paer, di Maroncelli o dei balletti di Viganò, o della canzoncina infantile *Il mio bel castello* o di qualche canzone epico-lirica piemontese erano poste tutte sullo stesso piano, classificate tutte con lo stesso termine di « popolare » o « nazionale ».

Ma ecco senz'altro il testo dei due fogli mss. di Mazzini.

CANTI CAMPAGNUOLI TOSCANI

« Colomba che nel poggio sei volata, / Colomba che nel sasso ha' fatto nido, / Dammi una penna della tua bell'ala, / Che scriver vo' una lettera al mio fido, / E quando l'avrò scritta e fatta bella, / Ti renderò la penna, colombella; / E quando l'avrò scritta e sigillata, / Ti renderò la penna innamorata » [pag. 201, n. 6 (Tommaseo II)].

« I'ho visto un uccellin da il ciel golare, / E riposato s'è nel tuo giardino; / Le penne d'oro gli aveva nell'ale, / In bocca ci portava un gelsomino; / Al collo ci portava un breve bianco, / Sette cieli passava il suo bel canto: / Al collo ci portava un breve d'oro, / Sette cieli passava il suo bel golo ». [pag. 200, n. 2].

« Bella, non eri nata ch'io t'amavo, / Ora, sarebbe il tempo che t'avesse; / Tua madre partoriva ed io pregavo / Acciò una bella femmina facesse; / E davanti al compare me n'andavo / Acciò che un nome bello ti mettesse: / Ti mise nome Regina d'amore / Per farmi consumar la vita e 'l core; / Ti mise nome Regina incarnata: / E per farmi morir, bella, sei nata ». [pag. 60, n. 11].

« In alto in alto vo' fare un palazzo, / In alto in alto, in una bella altura; / A ogni finestra vo' tendere un laccio, / A tradimento vo' pigliar la luna, / A tradimento vo' pigliar le stelle, / Dipoi che son tradito dalle belle ». [pag. 336, n. 4].

« O gentilina, gentilina tutta, / Garofolate son vostre parole, / E l'alito che v' esce dalla bocca, / Odora più che un mazzo di viole, / Odora più che un mandorlo ed un pino / La bella bocca e il bel parlar divino; / Odora più d'un mandorlo e d'un pesco, / La bella bocca e 'l bel parlare onesto, / Odora più d'un mandorlo e d'un fiore / La bella bocca e 'l bel parlar d'amore. [pag. 66].

« Iddio volesse fossi un rondinino, / Avesi l'ale e potessi volare! / Vorrei volar sull'uscio del mulino / Dove sta lo mio amore a macinare. / Vorrei volar sull'uscio e poi sul tetto, / Dove sta l'amor mio, sia benedetto! ». [(livornese), pag. 143, n. 26].

Nel decimo anniversario della morte di G. A. Belloni

Conti e Belloni

Il 10 gennaio 1957, a Perugia, una fulminea malattia strappava alla famiglia, agli amici, alla Repubblica, Giulio Andrea Belloni; stava per compiere cinquantacinque anni ed era nel pieno della sua attività di criminologo e di giurista; soprattutto di politico con la sua *Idea repubblicana*, rassegna di socialismo mazziniano. Il 12 gennaio fu sepolto nel cimitero di Grottaferrata dove da pochi anni lo attendeva la madre adorata. Giovanni Conti piangeva dirottamente; qualcuno lo invitò a parlare; ebbe una delle sue impennate: « Mi sembrerebbe di parlare sulla morte del Partito! ».

Il 17 gennaio Giovanni Conti scriveva ad un comune amico: « ... La scomparsa del povero Giulio mi ha vivamente addolorato perché al di sopra di qualche dissenso negli ultimi anni, non ho mai dimenticato che egli fu tra i giovani che avviai (Reale, Ingusci, Bruno) nel lontano '21 all'attività politica.

« Frettolosamente e malamente ricordato nel giornale, sento di dover parlare come merita.

« Cessata *G(iuventù) L(ibera)* non interrompo il lavoro; con qualche volenteroso e con gli sforzi necessari a superare le difficoltà... ».

Questa lettera, la terza in quel principio d'anno, doveva essere l'ultima d'un nutrito carteggio: il 13 marzo Giovanni Conti, così attivo, così energico, così pieno di progetti dopo un numero grandissimo di realizzazioni, così vivo, moriva improvvisamente.

Il ricordo, l'immutato rimpianto continua in noi ad associare i due amici, la cui scomparsa ha lasciato nel repubblicanesimo italiano un vuoto incolmabile; ed un fatto solo giova a lenire la tristezza: abbiamo ritrovato in alcuni giovanissimi, che non poterono per l'età conoscerli direttamente, una viva ammirazione per la loro opera.

I tempi mutano rapidamente; qualche aspetto particolare dei programmi che Conti e Belloni agitavano può apparire inadeguato; ma rimane intatto il loro insegnamento morale; rimane il monito al repubblicanesimo perché non si distacchi dalle sue origini popolari; rimane, soprattutto, il retaggio del metodo impareggiabile col quale, respingendo ogni allettamento retorico ed ogni concessione ai gerghi salottieri che durano una stagione, sapevano semplificare i problemi, renderli comprensibili alla moltitudine degli umili e farne così materia viva di azione politica.

Un'azione politica che affrontava i problemi concreti ma che era illuminata dall'ideologia repubblicana, quale si svolse dall'Illuminismo alla Rivoluzione, dal Risorgimento alla lotta istituzionale nel cinquantennio di unità monarchica, dall'Antifascismo alla Resistenza; un'azione politica, perciò distante tanto dalle astrattezze quanto dall'attivismo irrazionalista; che era l'opposto del politicantismo e del clientelismo.

Conti e Belloni, come Ghisleri e Colajanni, come i nostri maggiori non furono dei capi, nell'accezione comune della parola, e tanto meno dei padroni: furono dei maestri. *v. p.*

Belloni e Ghisleri

Nel ricordare Giulio Andrea Belloni a dieci anni dalla scomparsa, non posso non associare la sua figura a quella di Arcangelo Ghisleri, tanto sono stati vicini nelle relazioni

epistolari e personali ch'io ebbi con entrambi: durate per Belloni venticinque anni, dal 1931 alla morte, e per Ghisleri oltre un trentennio, ovviamente spostato.

Superfluo è ricordare l'amplissima opera pubblicistica del Ghisleri; lecito è notare che quella del Belloni, durata, per il tempo culturalmente valido, esattamente la metà della prima, ben poteva ad essa nel paragone avvicinarsi, per l'identità degli intenti, applicati a campi di studio ed eguali e diversi. Si osservi, a conferma, la bibliografia del Belloni posta in calce alla biografia redatta da Vittorio Parmentola in *Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana* (A.M.I., 1962) e la bibliografia del Ghisleri redatta da Belloni.

Fu appunto a motivo della ristampa ampliata della sua bibliografia ghisleriana, il cui titolo *Pro Geographia* un poco ne velava il contenuto, che si iniziarono nel 1931 i miei rapporti con Belloni.

In una delle sue prime lettere mi scriveva: « Quando feci al Ghisleri la sorpresa del *Pro Geographia*, pagine diffuse in 500 copie non solo tra gli amici, ma anche e specialmente tra gli insegnanti ed i *rerum scriptores* — egli, ringraziandomi con quella sua commovente bontà, mi confidò che se ne rallegrava perché la rivalutazione del suo nome di geografo gli giovava a riprendere l'impresa dell'*Atlante d'Africa*. — Mirava, e mira, ad una seconda edizione di detto *Atlante*, affidandovi la speranza di assicurare per l'avvenire la sussistenza alle sue figlie! — Se possiamo, rinnoviamogli l'aiuto che modestamente gli demmo, mentre ora, ripreso animo, sta per tentare di far accogliere da un editore il programma del vagheggiato lavoro ».

Le speranze sull'*Atlante* non maturarono.

Ma intanto, nel '38, con l'occasione del 75° anniversario del maestro, favorimmo insieme l'edizione della silloge *Testimonianze di stima e di affetto per Arcangelo Ghisleri*, la cui stampa era stata attivamente seguita nella preparazione e sulle bozze da Belloni, il cui nome — ancora tra quelli dei *vigilati* politici — per sua volontà non figurava accanto agli altri quattro promotori della pubblicazione. Ciò dico doverosamente, forse per la prima volta.

Dopo, negli anni seguenti, la nostra personale conoscenza si cementò nei ripetuti incontri a Bergamo, nella casa di Ghisleri, e nei giorni tra l'agonia e i funerali, e più dopo, quando tentammo dar vita a quel *Museo Ghisleri* che ci preoccupò per ben dieci anni. Ma eravamo senza denari, costituzionalmente incapaci di procurarcene, insieme con due o tre altri amici, ciascuno residente in una città diversa; il progetto ebbe un tentativo di realizzazione, finito con danni per quello che solo e incautamente in esso aveva riposto speranze. Tuttavia, col passar del tempo, ciò che si sognava si è verificato con la costituzione, presso l'Istituto *Domus Mazziniana* di Pisa, di un *Fondo Ghisleri* che via via si consolida, a perpetua memoria, ed a beneficio degli studiosi dell'opera e del tempo ghisleriano.

È giusto che io ricordi ancora come il Belloni, senza pubblicamente figurare, sia stato prezioso cooperatore di quella graziosa *plaque*, dovuta alla penna di Aldo Spallicci, che è *L'accapigliatura Ghisleri-Carducci*, pubblicata (Roma, Milano, Torino, 1955) « a cu-

« Era di maggio, se ben mi ricordo, / Quando ci cominciammo a voler bene; / Eran fiorite le rose nell'orto, / E le ciliege diventavan nere, etc. ». [pag. 89, n. 15].

« O bella che nasceste di Gennaio, / Nasceste il mese della bianca neve; / Avete un viso che pare un rosaio, / La vostra mamma se ne può tenere, etc. ». [pag. 59, n. 9].

Antologia (ag. 1830), pag. 98. In Toscana ve n'è una che comincia « Avesse l'ale e potessi volare! / Vorrei volare su quel finestrino / Dove sta lo mio amore a lavorare ».

Antologia (ag. 1830), pag. 99. 2°. « O rondinina che ten vai per mare / Passa di qua, ti dico due parole / Vo' che ti cavi una penna dell'ale / Vo' scrivere una lettera al mi' amore / Quando l'averò scritta e sigillata / Tu gliela porterai, rosa incarnata ».

pag. 21. Altra: « Sono stato all'inferno e son tornato / Misericordia quanta gente c'era / E v'era Giuda tutto incatenato / Quando mi vide scosse le catene / E mi rispose: vattene co' Santi / A quel che ci son io, ce ne son tanti ».

Antologia (ag. 1830), pag. 101. Altra: « Se vuoi t'insegni amar, lavati il viso / Levati la mattina di buon ora / E va nell'orto e cogli il fioraliso / Mettilo al fuoco e fa che bolla un'ora / Quando ha bollito un'ora il fioraliso / Con le tue bianche man lavati il viso ». (Tommaso).

CANZONE D'UNA CONTADINELLA DELL'EMPOLESE

« Sono stato all'inferno e son tornato / Misericordia, la gente che c'era! / V'era una stanza tutta illuminata, / E dentro v'era la speranza mia. / Quando mi vidde gran festa mi fece. / E poi mi disse: dolce anima mia. / Non ti arricordi del tempo passato? / Quando tu mi dicevi: anima mia? / Or, caro mio ben, baciami in bocca, / È tanto saporita la tua bocca! / Di grazia, saporisci anco la mia. / Ora, caro mio ben, che m'hai baciato, / Di qui non isperar d'andarne via ». [Antologia agosto 1830 - pag. 103, Tommaso (K.X.Y.). Anche nella raccolta dei *Canti pop. toscani* di N. Tommaseo a pag. 26].

CANZONE TOSCANA (di Lucca)

« Veggo la casa e non veggo quel viso; / Veggo quella finestra che m'accora: / E dentro vi riluce il Paradiso. / O specchio del mio cuor, fatti di fuori: / Fatti di fuori, e donami uno sguardo: / Consola lo mio cor ch'i' brucio ed ardo ». [pag. 136, n. 5 (nota al n. 5)].

« Vengo di notte e vengo appassionato; / Vengo sull'ora del tuo bel dormire. / A un Angelo del ciel t'ho assomigliato, / A un Angelo del ciel ti rassomiglio, / Quando ti presi a amar, parevi un giglio ». [pag. 119, n. 12].

« Fammi una fossa appiè delle tue scale; / Fammela fonda e non mi ci coprire. / Io voglio consumare a poco a poco / Come la cera nell'ardente foco ».

PAOLO TOSCHI

CONFERENZA CESCO FRARE

L'amico dott. Mauro Cesco Frare, socio accademico dell'Ateneo Veneto, ha tenuto nella *Sala Tommaseo* dell'Istituto una conferenza sul tema: *L'emigrazione dei Cadorini nel mondo*. È seguito un dibattito con l'intervento dell'Ing. Usigli, presidente della Camera di Commercio, e degli assessori comunali Veroneri e Proietto.

Congo: un grande debito per l'Europa

Un libro di oltre cinquecento pagine, di Giovanni Giovannini, Congo nel cuore delle tenebre, ha ispirato questo articolo ad una giovane universitaria: lo pubblichiamo volentieri perché è un contributo alla conoscenza del problema africano, che è poi un aspetto del problema del terzo mondo; soprattutto perché mette in luce il fatto che è mancata assolutamente l'opera (mazziniana) di educazione degli indigeni e che, sino a quando questa verrà trascurata, non vi sarà possibilità alcuna di miglioramento.

Il libro testé uscito del Giovannini è un ampio, completo panorama della storia dal 1960 ad oggi del paese africano « grande come sette Italie ».

È un libro costruito con estrema lucidità. La prima parte, come lo stesso titolo rivela: *Dai mitici reami medioevali al favoloso impero del rame*, è un esame rapido, ma sufficiente ed efficace, di quello che fu il Congo prima dell'indipendenza. In questi capitoli iniziali Giovannini intende fornire al lettore gli strumenti essenziali per una più profonda comprensione della realtà presente e tormentata del Congo. Tutta questa prima parte, che comprende anche una descrizione geografica del paese e delle immense ricchezze che ne fanno « una cassaforte appena dischiu-

ra di un gruppo di amici di Arcangelo Ghisleri nel centenario della sua nascita ».

Nella lunga mia corrispondenza con Belloni non è mancato qualche contrasto, o diversità di valutazioni. Di temperamento critico, egli partiva sovente, lancia in resta, contro bersagli talvolta giustamente individuati in anticipo, talvolta non approvati dal temperamento mio di associativo e sentimentale; mi rimproverava, ad esempio, i miei entusiasmi per due nostri scrittori di eccezione, Attilio Cucurullo e Gian Pietro Lucini. Io, ponendo bonariamente tali critiche a carico dei pregiudizi derivatigli dalla sua cultura nel filone lombrosiano, riconoscevo pur sempre in lui la sincerità e l'onesto carattere.

Mi si permetta chiudere come ho cominciato, trascrivendo l'inizio di una lettera di Belloni, scrittami due mesi prima della deprecabile morte:

« Giorno dei Morti 1956. — Caro Terenzio, oggi, più che mai, penso a Lui, che in questa data soleva rivolgersi indietro così commoventemente, e che in essa, nel 1930, scrisse, pensando a noi, le estreme volontà: che erano ancora un'espressione d'amore pei Suoi. Oh, i miei morti! La figura Sua, di Arcangelo Ghisleri, quella di Alina, altre, fanno corona a quelle dei tanto provati miei genitori... Di quel mondo scomparso sopravvivono, così te cui scrivo, appena poche persone sofferenti, fra cui Gino, Aurora, Elvezia... Quanto debito morale!... ».

Ancora, come nella lettera di venticinque anni prima, ed in molte altre, il pensiero reverente o affettuoso di Belloni si rivolgeva a Ghisleri.

TERENZIO GRANDI

Il decimo anniversario della morte di Giulio Andrea Belloni è stato ricordato sulla Voce Repubblicana del 13 gennaio con una nota del direttore Pasquale Bandiera e due magistrali articoli: Un democratico impegnato, di Pantaleo Ingusci e Il suo positivismo criminologico di Pasquale Curatola.

sa », può essere sintetizzata da questa frase dell'Autore: « Il senso del torto secolare subito si fonde con un non inglorioso passato nero. Sono elementi da non dimenticare quando ci si atteggia a giudici di questo grande e tormentato paese: la storia del Congo non si comincia il 30 giugno 1960 e nemmeno con la traversata di Stanley dal 1874 al 1877 » (pag. 40). E nel torto secolare subito bisogna includere, oltre a quattro secoli di schiavitù, anche gli ottant'anni in cui fu prima dominio personale di Leopoldo II e poi colonia belga, durante i quali lo sfruttamento delle ricchezze minerarie ed agricole si accompagnò alla « creazione del sistema del lavoro coatto, parente stretto dell'appena scomparsa schiavitù » (pag. 59) e alla costituzione di numerose compagnie à charte, con poteri quasi sovrani su notevoli parti del territorio congolese, grazie ai quali esse procedevano all'espropriazione delle terre degli indigeni. Si può quindi sintetizzare, con Giovannini, che: « Il Congo moderno è il frutto dell'intervento del grande capitale privato, che ha affrontato rischi notevoli e ne ha tratto benefici incomparabili » (pag. 79), concludendo: « Servitù più o meno diretta, fame più o meno "oscura", malattie più o meno diffuse: ecco le tre grandi ombre della storia congolese sotto i bianchi. Con esse si mescolano, come sempre nelle cose umane, le luci più note perché la storia sono sempre stati i bianchi a scriverla » (pag. 92-93).

Questa prima parte, anche se rapida, riesce tuttavia ad individuare con precisione tutti gli elementi più rilevanti ed utili per la formulazione di un giudizio il più possibile esatto ed obiettivo della situazione presente. Molto rilievo, com'è logico, è dato al rapporto tra la popolazione bianca e nera. I bianchi in Congo non sono stati mai più di 120 mila su 14 milioni di indigeni; e tra questi due gruppi non è mai stata possibile una vera unione, nemmeno a livello di proletariato. Assai indicativo, infatti, è che, quando si costituirono faticosamente i primi sindacati di lavoratori di colore, vennero proibiti sindacati misti di colonizzatori e di colonizzati. Giustamente Giovannini osserva che: « ... nemmeno il sindacalismo ha voluto o saputo lanciare un ponte tra il mondo dei bianchi e quello dei neri. Hanno un bel predicare di fratellanza i missionari, per il congolese l'europeo resta sempre e soltanto il padrone » (pag. 125-26). Quest'ultima osservazione è particolarmente importante e deve essere tenuta presente per comprendere molti avvenimenti succeduti al 30 giugno 1960 e, in special modo, lo scatenarsi improvviso dell'odio contro i bianchi.

Molto convincente è anche il giudizio sul comportamento del Belgio « che si è basato troppo ai suoi fini sulla vecchia struttura tribale e ha comodamente trascurato un'evoluzione, una preparazione di una diversa e moderna élite » (pag. 68), che nel 1957 ritenne ridicolo il piano di Van Bilsen per la concessione dell'indipendenza entro trent'anni per poi doverla concedere precipitosamente nel 1960, quando il Congo non era ancora assolutamente preparato per governarsi da sé. Tutti elementi che, insieme agli immensi interessi economici in gioco, spiegano le successive intromissioni e gli interventi militari belgi in appoggio alla secessione katanghese, con tut-

te le reazioni e le tragiche conseguenze di disordine e violenza che ne derivarono.

Per quanto riguarda la storia più recente, cioè quella del Congo dopo l'indipendenza, il cardine fondamentale, cui l'autore appoggia la sua visione d'insieme ed il suo giudizio globale è la profonda divisione del paese in gruppi tribali ostili ed in lotta da secoli che riemerge in tutte le più importanti manifestazioni della vita congolese. Non va dimenticato, infatti, che le prime associazioni culturali, nate in seno all'élite nera di funzionari e di impiegati, da cui verranno fuori i politici, essendosi trasformate esse stesse in partiti, si sono costituite su base tribale. Basti citare, come esempio, l'associazione dei Bakongo, l'Abako, sorta nel 1949 ripromettendosi di riunire tutti gli appartenenti ai popoli dell'antico reame del Kongo. Questa associazione dal 1954 avrà come presidente Kasa Vubu (le roi Kasa), il quale le darà un impulso notevole, facendola coincidere ben presto con l'intero popolo Bakongo, e si costruirà in essa una larga base di potere e di consenso, affilando le armi per la sua brillante carriera politica che lo vedrà nel 1960 presidente della Repubblica Congolese.

Tra tutte le conseguenze della divisione in tribù — ed il rilievo che Giovannini dà a questo fattore sembra giustificato ed essen-

Voi avete abolito la schiavitù... È la religiosa consecrazione delle vostre battaglie, le quali altrimenti non sarebbero state che una lagrimevole carneficina... Lo stampo dell'umanità è uno... V'ha, senza voto, libertà?... Volete voi decretare che il colore importi una inferiorità morale?... Non è forse il voto il primo passo all'educazione?... E che temete voi? Errori? Non hanno i vostri bianchi errato mai? Date ai negri il voto e l'educazione, abbrevierete per essi il periodo degli errori... Se rimangono diseredati di quel diritto, diverranno strumento di extra-legali agitazioni
Mazzini a Conway, 30 ottobre 1865.

ziale — una delle più importanti è l'eccessivo peso, che immediatamente ed inevitabilmente assumono le personalità, che si facciano interpreti di un determinato gruppo. L'Autore stigmatizza in modo assai efficace questo aspetto della politica congolese (ma non solo congolese!), quando commenta, dopo l'avvento al potere di Kasa Vubu e Lumumba: « è chiaro che il biconsolato non potrà reggere in questa terra d'Africa, in cui non esiste un minimo comun denominatore di interesse alla cosa pubblica, in cui le passioni violente ed elementari si traducono forzatamente ed esclusivamente nell'idolatria o nell'odio per le persone dei Capi » (pag. 205). Tuttavia non solo su questo si basa il dissenso tra i due importanti personaggi, ma su motivi più strettamente politici. Giovannini non trascura questo aspetto quando delinea i profili delle due maggiori personalità della storia politica di Léopoldville: Kasa Vubu è dotato di un maggior senso della realtà storica, politica ed etnica del suo paese ed è quindi più propenso ad uno Stato in cui i gruppi tribali si organizzino e riuniscano in federazione; Lumumba, invece, è una personalità eccezionale, dotata di una intelligenza spregiudicata e

brillantissima, ha la tempra di un teorico pieno com'è di intuizioni geniali, come quello di superare le divisioni tribali interne per costruire uno stato unitario e nazionale. Giovannini è stato accusato di incomprensione nei confronti di Lumumba. Penso sia un'accusa non completamente fondata, in quanto l'autore ha capito l'importanza dell'appello unitario di Patrice Lumumba, ma ne ha compreso anche l'inattuabilità. « Il politico (Lumumba) — dice a pag. 79 — anche se mira alla creazione di uno stato moderno commette un errore nel trascurare quella che è la realtà del mondo nel quale deve agire » ed ancora lo descrive, « dibattuto tra la modernità di molti suoi piani e l'evidente impossibilità di attuarli nel paese che è il Congo (e questo, insisto ancora, è l'errore base del politico) ». (pag. 208), dove mi pare che Giovannini comprenda veramente nella sua eccezionalità e nei suoi limiti la personalità di Lumumba, avendo presente che la genialità del politico e, soprattutto, dell'uomo incaricato di governare un paese, sta nella sua possibilità di agire concretamente sulla realtà, proponendo alternative attuabili.

Un altro costante punto di riferimento, che l'Autore propone di continuo per una migliore comprensione del racconto che viene svolgendo e per evitare al lettore di porsi molti perché senza risposta, è quel « siamo in Congo », che ricorre di frequente nelle sue frasi. Questo continuo punto di richiamo, anche se, per certi aspetti, utilissimo, diventa un'arma a doppio taglio, nel senso che fa talvolta passare in secondo piano la portata mondiale delle forze, delle idee e delle soluzioni politiche in gioco ed a volte pare lasciare inspiegati troppi problemi, che quel « siamo in Congo » circonda di mistero ed irrazionalità. Ma non si può certo dire che Giovannini non si sforzi di capire. E lo dimostra soprattutto il fatto che non si abbandona mai all'ira contro le crudeltà compiute dai neri, ai fin troppo facili anatemi razzistici. La descrizione delle vicende più atroci e drammatiche è precisa, ma mai intenzionalmente insistita. La partecipazione umana dell'Autore ai casi che racconta è vivissima, intensa, ma trapela appena dalle sue parole; talvolta solo un inciso o virgolette o punti di reticenza esprimono la sua insopprimibile reazione di uomo.

Nel complesso la ricostruzione storica del giornalista Giovannini è veramente attenta, obiettiva, onesta come egli si era riproposto (introduz. pag. 8). Il suo proposito era difficile, ma, sorretto da un vigoroso impegno, dall'ampia informazione, dalla capacità di sintetizzare rapidamente la minuziosa analisi con un giudizio penetrante, egli ha espresso un'opera valida ed estremamente interessante. Nell'introduzione l'A. esprime il proprio dubbio che: « ... sul giornalista che dal suo sconfina nel terreno storico, incombe naturalmente il pericolo di fare opera pessima nell'uno e nell'altro campo ». Si può dire senz'altro che l'essere giornalista ha aiutato Giovannini a costruire un'opera valida scientificamente, con l'innegabile pregio d'essere di gradevolissima lettura. Gli eventi, i problemi, le personalità rievocate con un linguaggio svelto e quotidiano acquistano una evidenza maggiore ed un più vivo interesse. Il lettore, informato esaurientemente e con estrema semplicità di linguaggio, sente più vicini, umani ed attuali gli infiniti problemi in cui si dibatte quel lontano paese grande sette volte e mezzo l'Italia. La lettura di *Congo nel cuore delle tenebre* è avvincente come quella di un ro-

manzo, nel senso migliore di questa espressione; chi legge, infatti, è immediatamente introdotto in quella particolare atmosfera, vive e fa sue quelle tragedie. E questo è importante soprattutto perché gruppi ben individuabili hanno oggi fatto scendere un velo di pietoso silenzio sulle vicende del Congo, come degli altri paesi di recente indipendenza. Ed è bene, invece, essere informati, per non dover tornare ad occuparsene solo per nuovi più atroci guai, provocati anche dalla nostra indifferenza e dalla nostra ignoranza.

ATTILIA MAGGIO

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

PIERGIOVANNI PERMOLI, *La Costituente e i partiti politici italiani*. Prefazione di Alessandro Galante Garrone. Universale Cappelli n. 114. Bologna Cappelli, 1966. In 16, pp. 176 con illustrazioni. - L. 600.

Abbiamo qui l'incontro d'un editore che ha dato vita ad una *Universale* di volumetti di assai alta divulgazione e d'un autore giovane, ma provato come giornalista della *Voce Repubblicana* e come ricercatore storico con la lunga introduzione alle *Lezioni sull'antifascismo*.

In questo volumetto il Permolli fa la storia di un periodo breve, ma determinante per il nuovo corso della storia italiana, che culmina in alcune date: 25 luglio e 8 settembre 1943, 25 aprile 1945, 2 giugno 1946, 27 dicembre 1947. Sono cinquantatré mesi durante i quali ebbero luogo il colpo di stato monarchico-badoglioiano, l'armistizio seguito dal crollo del vecchio stato, la costituzione del CLN, il regno nel Sud e la lotta partigiana al Nord, la svolta di Salerno, la riunificazione del paese, il governo Parri, l'avvento di De Gasperi, l'abdicazione di Vittorio Emanuele, il referendum, la proclamazione della Repubblica, il governo monocolore, la guerra fredda, la promulgazione della Costituzione.

L'antifascismo e la resistenza ebbero per logica conclusione la Repubblica e la Costituzione. Ma quanti conoscono, sia pur sommariamente e frammentariamente, questi avvenimenti recenti? Gli anziani si affidano alla memoria; i giovani, per un distorto concetto dell'amor patrio, non vengono informati; ci si ferma a Vittorio Veneto e si è reticenti sul fascismo; appena un accenno alla « guerra civile » così che si pongono sullo stesso piano l'oppresso e l'oppressore. La maggioranza vive in un determinato tipo di società senza sapere perché, quando, come si è andata costituendo.

Il tempo delle sole celebrazioni è ormai superatissimo: occorre oggi la ricerca obiettiva; a quest'esigenza corrisponde pienamente il lavoro del Permolli; breve e sintetico, ma che presuppone la conoscenza di una mole ingente di documenti rari e di testimonianze, di voluminose opere storiche italiane e straniere e di atti congressuali.

Il percorso dal fascismo alla Costituzione è tutt'altro che rettilineo; lungo di esso sorsero numerosi problemi con perplessità, contrasti drammatici, trattative defatiganti, interventi stranieri. Un intrico nel quale il volumetto del Permolli costituisce un filo conduttore. Si occupa della posizione, delineatasi fin dal 25 luglio, dei partiti di fronte alla Costituente: ottenere questa era, praticamente, ottenere la Repubblica; e tutti lo intuivano. Erano presenti i partiti del CLN: tre a destra e tre a sinistra; fuori di esso, nella secolare tradizione, il PRI manteneva la sua intransigente diffidenza nei confronti della *tregua istituzionale*; ed infatti il 9 maggio 1946 questa fu rotta dalla monarchia (un giovanissimo nel 1946 definì il PRI come « il partito della Costituente »). Nel Sud, e dopo la liberazione anche nel Nord, erano presenti partiti o movimenti che, nella migliore delle ipotesi, volevano « ritornare allo Statuto » invocando la continuità dello stato; quella che Oronzo Reale definì un mito funesto; ma anche in seno al CLN vi erano forze che si richiamavano a questo mito, tenacissimo in quanto ancora oggi grava sul nostro paese, nel quale gli istinti conservatori hanno non poco peso. Il referendum fu l'ultimo tentativo di resistenza della monarchia; infatti la Repubblica vi riscosse il 51% dei voti, mentre la Costituzione sarà approvata con l'88%!

Il Permolli riassume con grande stringatezza e con precisione lo svolgersi degli avvenimenti, le prese di posizione dei partiti nei loro congressi e nelle loro

polemiche, le idee agitate dalla stampa anche clandestina; i lavori della Costituente; ed in questa materia complessa si muove con sicurezza di giudizio; vi sottolinea la storica funzione del PRI (avvenimenti posteriori hanno dimostrato che nei paesi in cui manca un partito pregiudizialmente repubblicano taluni problemi sono difficilmente solubili).

Chiudiamo il discorso su questo lavoro, che non deve mancare in nessuna biblioteca, con quanto scrive Sandro Galante Garrone al termine della sua prefazione: « Ben diversi ci appaiono i problemi di oggi. Ma può essere utile, sulla scorta di questo agile volumetto, ripensare ai problemi di allora. Lì è la radice del nostro presente; e del nostro futuro ».

v. p.

ANGELA FABBRI, *L'Appennino tosco-romagnolo e la Riviera adriatica*. Guida turistica. Forlì, Vafra Borello, 1965; pp. 1965, non numerose illustrazioni. S.p.

Segnaliamo questa pregevole guida, opera appassionata e dotta d'una benemerita socia dell'A.M.I., Angela Fabbri; una guida, ricca di particolari e di notizie, che si differenzia da molte pubblicazioni del genere, in quanto, anziché limitarsi ad una descrizione turistica e geografica con sommari cenni storici ed artistici dei luoghi, approfondisce la storia antica e recente così delle grandi città come dei minori paesi e segnala ed illustra con amorosa competenza i tesori d'arte di cui sono ricche le regioni descritte. L'A. si dimostra addottrinata in molteplici materie ed il suo lungo, minuzioso lavoro assume una veste quasi enciclopedica. Un'opera utilissima al viaggiatore dotto, ma anche a quello di modesta cultura per la chiarezza e la semplicità dell'esposto.

Dall'Appennino Tosco-Romagnolo alla Riviera che da Ravenna, a Cattolica incornicia l'Adriatico: ora pianeggiante nel retroterra denso di floride colture, ora spezzata dai contrafforti appenninici tra cui paiono avvitarci al cielo, le tre vertiginose guglie di San Marino: un viaggio ideale da compiersi, qualora non lo si possa materialmente, anche sprofondati in poltrona. Il viaggio verrà, comunque, dopo: poiché sarà difficile sottrarsi al fascino del paesaggio, delle opere d'arte, del mare, delle immense spiagge che le pagine del libro ispirano. Ed il giorno in cui il lettore avrà deciso di avviarsi a godersi, per un tempo più o meno lungo, quei felici paesaggi, non dimenticherà certo a casa il bel volume della Fabbri: quasi un breviario turistico, che merita ampia diffusione.

Michele Vaudano

Memorie di Garibaldi in russo.

È recentemente uscita a Mosca, curata dal nostro collaboratore Vladimiro Nevler un'edizione critica delle *Memorie* di Garibaldi. Motivi di ordine linguistico ci costringono a rinviarne la recensione.

RIVISTE E GIORNALI

Il Comune democratico, Roma, dicembre 1966. Il fascicolo si apre con l'editoriale « Regioni e non prefetti »; contiene parte degli atti d'un convegno, tenuto a Pontedera, di amministratori di comuni alluvionati: elaborati di Santarelli, Maccheroni, Campion, Civelli, Pucci; atti del Consiglio Provinciale di Firenze oltre alle solite rubriche.

La Comunità internazionale, Roma ott.-dic. 1966. Scritti di Mario Majoli, Bruno Brovedani, Renato Piccinini, Renato Liguori ed abbondantissimi notiziari e documenti sull'organizzazione internazionale.

Rivista Massonica, Roma, nov.-dic. 1966. Scritti di Eudoro, Gronich, C. Gentile, G. Bruni, Herder, Lennhof; e recensioni, documenti, notiziari.

Il Dialogo, mensile di cultura ed attualità, diretto da Domenico Romita, Fossano, gen. 1967. È il primo numero che ci perviene; dimostra come anche in una cittadina di provincia si possa fare un periodico vivo ed interessante. Segnaliamo un articolo di Carlo Benigni: « I repubblicani e la nuova classe dirigente », ed uno del nostro Mola « La politica estera italiana, oggi ».

Gli spettacoli

Se questo è un uomo, di Primo Levi: la riduzione teatrale di questo romanzo caro alla cultura antifascista è stata curata dallo Stabile di Torino. La obiettiva difficoltà di tradurre scenicamente i motivi di introspezione psicologica e di meditazione che costituiscono il carattere principale del romanzo non ha impedito che ne restasse immutato lo spirito civile. La poesia della riflessione autobiografica di Levi sulla violenza e l'umanità della vita nei lager

nazisti è stata accentuata da una recitazione sincera e senza enfasi; corale, ma non retorico, l'appello a non dimenticare, per giustizia e non per odio. (Regia di G. De Bosio; attori di ogni nazionalità).

La voce dei Padroni, di Alighiero Noschese: di tutt'altro carattere lo spettacolo del noto imitatore, che fa il verso a molti personaggi della politica, della canzone e del cinema degli ultimi trent'anni. La capacità di Noschese di imitare qualunque voce alla perfezione, unita all'acutezza dei testi delle battute, fa di questa rivista una delle cose migliori realizzate sinora nel campo della satira. Tuttavia la sopravvivenza di una venatura qualunquistica nella rappresentazione di alcuni episodi, come la proclamazione della Repubblica e lo svolgimento di libere elezioni, lascia alcune perplessità: ma è innegabile la differenza qualitativa tra la rivista di Noschese e le banalità destrairole di un Dino Verde. Un po' vecchia la battuta sul Partito Repubblicano che da Mazzini a Reale sarebbe in via di disfacimento; molto bella l'imitazione di Nenni.

Ottobre e La congiura dei boiardi, di Eisenstein: il grande regista è stato ricordato nel corso della Settimana Sovietica, a Torino, con la proiezione di alcuni tra i suoi più significativi lavori. Il particolare uso della tecnica del montaggio, la rappresentazione di scene di massa, lo studio attento dei caratteri umani, il legame tra ambiente e personaggi, sono tra le componenti dello stile di Eisenstein, di cui peraltro è stato recentemente proiettato una antologia alla TV.

Giovani: la nuova rubrica televisiva del giovedì sera, secondo canale, a cura di Gian Paolo Cresci, è un tentativo abbastanza riuscito di studiare la nuova generazione alla luce delle sue reali esigenze e fuori dei luoghi comuni da rotocalco. La giovane équipe che lavora a questi servizi proviene in buona parte dalle ACLI, ed è augurabile che sappia procedere lungo la linea elaborata sin dalle prime trasmissioni, evitando il rischio, di cui già si è avuto sentore, di cadere nel formalismo e nel conformismo del non conformismo. vice

LUTTI

LILIANA DELLA VALLE TRAMAROLLO

La prof. Liliana Della Valle Tramarollo, moglie del presidente dell'Associazione e condirettore del *Pensiero Mazziniano*, si è spenta a Milano l'8 gennaio, dopo una lunga e dolorosa malattia, con alterne vicende di speranze e di delusioni. Sottoposta a ripetuti interventi chirurgici, subiti con mirabile stoicismo, al primo accenno di miglioramento riprendeva la sua opera di educatrice alla Scuola media *Zucchi* di Monza: serena, premurosa, sorridente, vivace; così la ricorderemo sempre.

Nel mondo della scuola, della cultura e della politica il cordoglio è stato vasto e profondo; noi tutti dell'AMI e del giornale, che sapevamo, abbiamo trepidato con Tramarollo; ed ora gli siamo più che mai vicini, con cuore fraterno.

GIUSEPPE E STAMURA GORI

Si è conchiuso in modo patetico l'unione amorevolissima di Giuseppe Gori, repubblicano sin dall'adolescenza e di Stamura, figlia di Coriolano Mazzolani, ben noto mazziniano romagnolo. Lui fu *maestro* della fanfara repubblicana della sua Cervia: «mi ha dato tanti voti — celiava un giorno Cino Macrelli — la cornetta di Gori quanti i miei comizi». Costretto ad allontanarsi dalle persecuzioni dei fascisti venne a Torino ove appartenne ai complessi della RAI, mentre la moglie insegnava nelle Scuole elementari di Valperga, quindi di Torino. Negli ultimi anni era appartato dalla politica militante per qualche dissenso e per un infarto che lo costringeva al riposo. Un secondo infarto lo conduceva a morte il 13 dicembre. Un mese esatto dopo, la moglie, affranta dal dolore, affaticata dalle veglie, era fulminata da un infarto mentre varcava la soglia della sua scuola; tornava dall'aver assistito e confortato un'alunna degli scorsi anni orfana dei genitori in un incidente stradale. Ai figli proff. Coriolano e Giuseppina le nostre condoglianze.

MARIA NEPOTE SPAGARINO

Il 14 dicembre è deceduta a Torino, dov'era nata il 15 maggio 1887, Maria Nepote, moglie del nostro amico Ernesto Spagarino, che fu l'ultimo presidente della Società di Mutuo Soccorso *La Libertà* sciolta dal fascismo; la sua salma è stata cremata. Ancora pochi mesi fa, l'Estinta rievocava a pennellate vivaci i tempi eroici in cui le associazioni operaie vivevano dell'abnegazione dei soci e segnatamente dei dirigenti.

All'amico Ernesto ed ai familiari le condoglianze dell'Associazione e del *Pensiero Mazziniano*.

Aiutare l'Associazione Mazziniana Italiana

I SUOI COMPITI

L'art. 1 dello Statuto ne sintetizza i fini: «L'A.M.I. è un libero sodalizio di cultura, di educazione e di propaganda, indipendente dai partiti politici; si propone lo svolgimento e l'attuazione dei principi morali, politici, giuridici, sociali ed economici della tradizione repubblicana che in Italia ha avuto la sua più alta e forte espressione in Giuseppe Mazzini».

Il presidente Giuseppe Tramarollo, in una riunione della Direzione osservava: «A vent'anni dalla proclamazione della Repubblica il programma mazziniano è ben lontano dalla sua traduzione negli istituti previsti dalla Costituzione, nel costume morale, nell'educazione civica, nell'amministrazione della giustizia, nell'emancipazione sociale, nell'organizzazione economica. La macchina dello Stato quando non è antiquata è corrotta, la dinamica sociale si manifesta come oligarchia di categorie privilegiate operaie od imprenditoriali, la scuola è in attesa di riforme, la programmazione economica continua ad essere rinviata. Il richiamo ai principi mazziniani è perciò sempre necessario in campo politico ed educativo, e ciò rientra nei compiti statutari dell'Associazione». Maggiori notizie sono contenute nell'opuscolo «Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana» che nel 1964 era alla sua quarta edizione.

L'A.M.I. è sorta clandestinamente nel 1943 a Milano; i suoi uomini hanno partecipato alla Resistenza ed alla lotta per la Repubblica; prima dell'inserimento dell'educazione civica e della «Giornata europea» nella scuola, l'A.M.I. promosse in molte città corsi di orientamento per i giovani; e continua ad organizzare convegni, corsi, dibattiti, conferenze ed altre pubbliche manifestazioni e celebrazioni con apposizioni di lapidi e scoprimento di monumenti a ricordo di uomini e fatti della storia recente.

L'A.M.I. non è numerosa e non è ricca; ai suoi soci non promette nulla se non il piacere del dovere compiuto; non difende interessi particolaristici di individui o di gruppi; è un'impresa, unica nel suo genere e totalmente disinteressata, al servizio dell'educazione e della cultura popolare.

Quanti consentono col programma dell'A.M.I. hanno, in questo momento grave per il paese e per il mondo intero, il dovere di non rimanere inerti, ma di operare: il peso dell'A.M.I. è in funzione del loro aiuto concreto e tempestivo.

Il primo atto per aiutare l'A.M.I. è di dare e far dare dai propri amici formale adesione, che si può fare per tramite delle sezioni locali oppure scrivendo alla Direzione nazionale, Milano, Corso Concordia 12.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Il secondo è quello di diffondere e sostenere *Il Pensiero Mazziniano* organo mensile dell'A.M.I. che esce regolarmente dal 1946 e pubblica scritti di anziani e giovani scrittori: è una voce assolutamente indipendente, epperò libera e spregiudicata.

L'abbonamento ordinario costa mille lire: non è molto, in rapporto ai prezzi d'oggi; ma chi può — e molti possono — deve farsi sostenitore: minimo duemila lire; i sostenitori assicurano il giornale dalle oscillazioni dei costi e permettono l'invio di numeri di saggio.

Il giornale non ha fondi; non ha né vuole avere debiti: la puntualità e la regolarità nel rinnovo dell'abbonamento sono perciò della somma importanza.

L'abbonamento al *Pensiero Mazziniano* è il più bel dono che si possa fare ad una persona cara; il più utile servizio ad una biblioteca o circolo culturale; citiamo l'ENDAS, che ha abbonato un discreto numero di suoi circoli.

Chi può si faccia propagandista raccogliendo abbonamenti ed offerte per la sottoscrizione permanente. Molti amici già lo fanno; e citiamo: Mario Antonini (Firenze), Guglielmo Benvenuti (Forlì), Pompeo Bianco (Genova), Giordano Bondielli (Massa), Giuseppe Borsellini (Palermo), Giuseppe Bruni (Massa Marittima), Vitaliano Celletti (Ravenna), Germano De Pietri Tonelli (Carpi), Angela Fabbri (Cesena), Enrico Giaccaglia (Ancona), Linda Giacomoni (Milano), Mario Guardoli (Parma), Giuseppe Morasca (Como), Luciano Novelli (Pescara), Giuseppe Tramarollo (Milano).

Il Pensiero Mazziniano ha sede in Torino, via S. Francesco da Paola 10 bis; il mezzo più comodo per rimettere somme è l'uso del Conto Corrente Postale 2/30638; ma si può staccare vaglia postale od inviare assegno bancario o francobolli.

SERVIZIO EDITORIALE

Il terzo atto per aiutare l'A.M.I. consiste nella diffusione delle sue edizioni, libri ed opuscoli: circa quaranta titoli. Il Catalogo viene inviato a richiesta.

Per acquisti in numero (per biblioteche popolari ed enti, per premiazioni e manifestazioni) vengono praticati forti sconti.

Il servizio editoriale è a disposizione dei soci e simpatizzanti per ricerche e commissioni librerie anche di opere esaurite e rare; e fornisce, a richiesta, informazioni bibliografiche.

Il servizio editoriale dell'A.M.I. ha in comune col *Pensiero Mazziniano* la sede di via S. Francesco da Paola 10 bis in Torino ed il conto corrente postale 2/30638.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - C.C.P. 3/3799

PRESIDENZA

Nel salone degli Affreschi della Società Umanitaria, per iniziativa di questa e delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, presenti i sottosegretari Caleffi (P.I.) e Calvi (Lavoro) il dott. Bauer ha rievocato la figura di Osvaldo Gnocchi Viani segretario di Mazzini, fondatore della Camera del Lavoro e della *Umanitaria* di Milano rilevandone il fervido mazziniano conservato come ispirazione ideale anche nella successiva milizia nel Partito Operaio e in quello Socialista. Per l'A.M.I. era presente il presidente nazionale Tramarollo.

SEGRETERIA NAZIONALE

In data 19 dicembre la Segreteria Nazionale ha diramato una circolare ai soci ed alle sezioni per comunicare le prime notizie concernenti il Congresso Nazionale che si terrà nei giorni 30 aprile - 1° maggio sul tema *Le libertà locali*.

La circolare comunica la cooptazione nella direzione nazionale e nell'Esecutivo dell'amica Liliana Ricchetta, con funzioni di vicesegretaria.

Dopo aver rinnovato agli amici lo stimolo perché organizzino nel maggior numero d'istituti la *Giornata Europea della Scuola*, la circolare conclude con l'invito a procedere sollecitamente nel lavoro di distribuzione delle tessere del 1967.

FORLÌ

Consiglio direttivo. Si è riunito sotto la presidenza di Guglielmo Benvenuti; Albonetti, segretario, ha riferito sulla recente manifestazione organizzata dal Circolo culturale giovanile *Oberdan*; Lanzoni sull'ultima riunione della Direzione Nazionale. Dell'organizzazione della Giornata Europea della scuola e della Commemorazione di Mazzini sono stati incaricati gli amici Albonetti, Malucelli e Vespignani.

MILANO

Gli amici hanno partecipato al lutto del presidente nazionale per la scomparsa della moglie, prof. Lilliana Della Valle Tramarollo; in sua memoria l'amica dott. Matilde Finzi Bassani ha versato alla Sezione un'obolazione di diecimila lire.

TORINO

Assemblea dei Soci. Si è riunita il 19 gennaio; il presidente, dopo aver ricordato gli amici defunti, ha riferito sull'andamento dell'Associazione sul piano nazionale e su quello locale; dopo interventi di Foa, Grandi, Richetta, la relazione è stata approvata; il Consiglio direttivo è stato eletto nelle persone di: Teresa Brezzo, Terenzio Grandi, Giulia Mare Parmentola, Aldo A. Mola, Narciso Nada, Vittorio Parmentola e Luigi Teofilo.

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Busto Arsizio: cav. uff. Gianni Caccia (L. 5.000)
Antonio Ceron (L. 3.000)
Cagliari: dr. Gian Giorgio Saba
Castelfranco Veneto: Gigi Marin (L. 3.000)
Catanzaro: prof. Luigi Cosentino
Cesena: dr. Ennio Giunchi
Chiavari: L. A. Giovagnini
Città S. Angelo: Anna Di Placido
Civitella di Romagna: Giuseppe Gardella
Cremona: Giuseppe Morosi (L. 2.500)
Faenza: Carlo Maltoni
Otello Pasini
Fermo: Enrico Ermelli
Firenze: Uberto Sgatti
Follonica: Ugo Valgattari (L. 3.000)
Forlì: Giordano Basini
M.a Nerina Gualterotti (L. 2.500)
dr. Aurelio Soprani
Genova: Pompeo Bianco
prof. Emilio Castorina
Salvatore Greco (L. 3.000)
ing. Luigi Palumbo (L. 3.000)
dr. Catullo Truffi
Ivrea: Romolo Barisonzo
ing. Aldo Gandolfi (L. 5.000)
Jesi: rag. Pacifico Carotti (L. 5.000)
Livorno: Jader Lambardi
Milano: Enea Amadori
Alessandro Billi
Abele Castoldi
avv. Edoardo Frigè
dr. Antonio Fussi
Rolando Mazzoli
Novara: ing. Tiziano Federighi
Orsago: geom. Italo Zanin (L. 3.000)

Osimo: Giannetto Canapa
Parma: dr. Alceste Gambarana (L. 3.000)
Perugia: Oliviero Rampagni
Pescia: geom. Sergio Sparapani
Piacenza: cav. Alessandro Pizzigati
Pisa: prof. Guglielmo Macchia (L. 5.000)
A. Maggini Griselli
prof. Ezio Tongiorgi
Roma: rag. Mario Catone
Irma De Ambris (L. 5.000)
Urbano Pagliarini
S. Pietro in Cerro: Ubaldo Boccassa
Torino: rag. Domenico Ballarino
Arturo Bersotti
dr. Giuseppe Brosio
ing. Luigi Ghisleri
Terenzio Grandi
dr. Enrico Paganin
rag. Pasqualino Ritucci
avv. G. Werthmuller
Vigevano: dr. Bernardo Ottone

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Alessandria: rag. Libero Spandonaro r.a.	L. 500
Ancona: Artemio Cagnoni ricordando	» 500
Giuseppe ed Elena Chiostergi	» 500
Felice Gaggiotti r.a.	» 500
cav. Inno Hinna r.a.	» 500
Cesare Mondaini r.a.	» 500
comm. Mazzini Montanari r.a.	» 500
Mario Sacripanti r.a.	» 500
Attilio Talevi r.a.	» 500
Bologna: Mario Gasparri alla memoria	» 1.000
dei carissimi ing. Giovanni Marchi e	
Italo Papparazzo	
Como: prof. Giuseppe Morasca ricordando	» 2.000
Guelfo Parravicino	
Foligno: Maria Pia Ciangaretti, ricordando	» 2.500
agli Amici il Marito Vincenzo	
Ciangaretti	» 200
Forlì: comm. Mentore Ronchi r.a.	» 3.000
Genova: avv. Sandro De Franchi r.a.	» 500
Lerici: Ezio Balletti r.a.	
Milano: comm. Nullo Antonini in memoria	» 6.000
del Papà Vittorio e della Sorella	
Istria Libera Italiana	» 1.500
Salvatore Donno r.a.	» 500
Menotti Intropido r.a.	
avv. Giuseppe e dr. Maria Giaroli in	» 5.000
memoria di Liliana Tramarollo	» 4.000
Modena: Umberto Faglioni r.a.	
Parma: Nino Bilzi (a mezzo Rosolino	» 500
Ugolotti)	» 1.000
prof. Umberto Pagnotta	
Rosolino Ugolotti, ricordando l'amico	» 1.000
Alfredo Bottai	
Pietrasanta: Orlando Ruggi r.a. e ricordando	» 200
l'amico Omero Ambrosini	» 500
Pisa: prof. Arnaldo Pellegrini r.a.	» 500
Pistoia: dr. Amilcare Stignani r.a.	» 1.000
Roma: Oscar Spinelli r.a.	
Torino: Vittorio Parmentola, rinuncia a	» 50.000
rimborso spese	
Trieste: avv. Antonio Bianchi in memoria	» 1.000
del Padre avv. Tommaso Bianchi	» 500
Adelmo Masoni r.a.	» 500
Parigi: Lidia Campolonghi r.a.	

da riportare L. 86.900

Id., *La cooperazione di fronte ai problemi zootecnici.*

Id., *Le cantine sociali cooperative.*

Id., *Le cooperative agricole di produzione e lavoro.* Quaderni del Centro Tecnico per la cooperazione agricola, Roma 1953, L. 150 caduno.

CHAMBERLIN W. B., *Storia della Rivoluzione Russa,* Einaudi 1943, 2 voll., L. 3000.

CITRIN WALTER, *Sindacati operai in Inghilterra,* Londra, Collins 1945, L. 300.

CONCORDIA TOMMASO, *Predica liberatoria al Santuario di Lampedusa,* Taggia, s.d., L. 150.

CRÉMIEUX BENJAMIN, *Inquiétude et reconstruction,* Paris 1931, (l'autore amico dell'Italia morì in un lager), L. 400.

CREMONA COZZOLINO ITALIA, *Maria Mazzini ed il suo ultimo carteggio.* 2ª ed. Firenze, 1939, L. 4.000.

D'ALESSANDRO GIOVANNI, *La questione meridionale,* Edizioni della Bussola, Roma 1946, L. 200.

DE CASTRO GIOVANNI, *Vecchie utopie,* Milano 1895, esemplare sciolto, ma completo, L. 600.

DEGLI ALBERTI MARIO, *Alcuni episodi del Risorgimento Italiano* (con lettere e memorie di Carlo Emanuele Ferrero della Marmora) 1906, cop. muta, L. 400.

RUINI MEUCCIO E ALTRI, *La riforma agraria come redistribuzione della proprietà,* Bologna 1949, L. 400.

SALVEMINI GAETANO, *Guerra o neutralità,* Milano, Racà 1915, L. 400.

Id., *Per la Scuola e per gli insegnanti,* Messina 1903, ediz. originale, rara, L. 1000.

SEGRE ARTURO, *Il carteggio Sella-La Marmora,* Pinerolo 1927, L. 400.

SFORZA GIOVANNI, *L'indennità ai Giacobini Piemontesi perseguitati e danneggiati (1800-1802),* Torino 1909, copertina muta, L. 400.

SILVA PIETRO, *Come si formò la Triplice,* Milano, Ravà 1915, L. 200.

TOLSTOI LEONE, *Potere e libertà,* Torino, Bocca 1903, L. 300.

VARI, *Nice et la France. Histoire de dix ans 1860-1870,* Nice 1871, L. 400.

VARI, *Breve storia degli Stati Uniti d'America,* Roma 1951, L. 400.

VIANA MARIO, *Perché la vita è cara,* Torino, Gobetti 1926, L. 600.

WEBB SIDNEY E BEATRICE, *La democrazia industriale,* Torino 1912, L. 1000.

ZAVEMBA ZYGRUMT, *Les transformations sociales en Pologne, Syndicaliste exilé,* 1952, L. 200.

ZERBOGLIO ADOLFO, *L'uomo delinquente,* Milano 1924, L. 200.

Id., *Cesare Lombroso,* Formigini (profili), Roma 1925, L. 200.

Continuazione al prossimo numero

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Richiedete il nostro catalogo

Per acquisti in numero forti sconti

Offerta straordinaria: Libri rari

LIBRERIA DELL'A.M.I.

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poiché sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de *Il Pensiero Mazziniano*.

ALESSI MARCO, *La Spagna dalla monarchia al governo di Franco,* Milano 1937, L. 300.
BARATONO ADELCHI, *Critica e pedagogia dei valori,* Milano, Sandron 1918, L. 1000.
BECCARIA CESARE, *Dei delitti e delle pene,* Bibliot. univ. Sonzogno, L. 200.
BENSASSON FERRUCCIO, *Manuale del cooperatore,* Roma 1952, L. 200.
BERAUD VICTOR, *Pro Macedonia,* Paris 1904, mezzatela, L. 400.
BEYENS (Baron), *Quatre ans à Rome, 1921-1926,* Paris 1934, L. 500.

BISHOP JIM, *A day in the life of President Kennedy.* New-York 1964, L. 300.

BONAVIA M., *Le conquiste del pensiero,* Milano 1912, rilegatura edit., L. 300.

BOTTI LUIGI, *L'essere del non essere,* Modena, Guanda 1941, L. 600.

BRICARD GEORGES, *L'organisation scientifique du travail,* Paris, A. Colin 1927, L. 300.

CABIATI ATTILIO, *Il ritorno all'oro,* Milano, Corbaccio 1926, L. 400.

CALVI ANTONIO, *Il Partito liberale e i problemi della democrazia italiana,* conferenza, Roma, Cosmopolita 1945, L. 100.

CANTÙ CESARE, *Della Indipendenza italiana.* Cronistoria, Torino 1873, 5 grossi voll. mezza tela, L. 5000.

CASALINI MARIO, *Le associazioni agricole in Belgio,* Torino, Casanova 1910, L. 300.

Id., *Le Latterie sociali cooperative.*

Id., *La cooperazione e la coltivazione per la difesa delle piante da frutto.*

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione

Torino, Via San Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:

ordinario L. 1.000; estero L. 1.300

Sostenitore: minimo L. 2.000

CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino